LA DONNA
DI
GENIO VOLUBILE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

La Primavera dell' Anno 1798.

DEDICATO

AI CITTADINI LIBERI

GENOVA:

STAMPERIA GESINIANA.

ATTORI.

La Contessa.
La Citt: Anna Naya Aliprandi.

Il Cavaliere.
Il Citt. Vincenzo Aliprandi.

Cecco Contadino.
Il Citt. Antonio Parlamagni

D. Coriolano.
Il Citt. Andrea Verni.

Ghitta Contadina.
La Citt. Antonia Verni.

Lauretta amica della Contessa.
La Citt. Celestina Zanni.

D. Salustio.
Il Citt. Federico Cajani.

D. Ciccinio.
Il Citt. N. N.

La Musica è del Cittadino
Marco Portogallo.

I Balli saranno composti, e diretti dal Citt. Pasquale Brunetti, ed eseguiti dai seguenti Artisti.

Citt. Pasquale Brunetti sudd. Citt. Giovanna Campilli
Citt. Paolo Brugnoli, Citt. Rosa Vitali, Citt. Gaspare Del lungo
Citt. Francesco Venturi, Citt. Francisca Pozzi, Citt. Luigi Montani
Citt. Stefano Paccini

Con num. 20. Artisti di concerto.

Citt. Giovanni Pozzi Citt. Maria Anna Fritt

Le Scene tanto dell' Opere, quanto dei Balli, saranno inventate, e dipinte dal Citt. Pasquale Canna Milanese.

Direttore del Palco Scenico, e Macchinista il Citt. Gio: Battista Tagliafico.

Il Vestiario tutto nuovo d' invenzione, e direzione del Citt. Carlo Songia Milanese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Loggia terrena aperta, dalla quale si passa nel giardino della Contessa, dove vi sono dei sedili per trattenersi.
Sala magnifica.

ATTO SECONDO.

Sala magnifica.
Giardino con sedili di verdura.
Luogo rimoto con veduta di campagna.

ATTO I.

SCENA I.

Loggia terrena aperta, dalla quale si passa nel giardino della Contessa, dove vi sono dei sedili per trattenersi.

D. Coriolano, il Cavaliere, D. Salustio, D. Ciccinio, e Lauretta.

Cav. Siamo quattro pretendenti
Della bella Contessina.
Ha ciascuno i suoi momenti
Da potersi lusingar.
Ma però quella testina
Tanto è instabile, e leggiera,
Che dich' io che in van si spera
Che si possa mai fissar.

D. Sal. Io per me lo dico adesso,
Che son stanco di penar.

D. Cor. Io per me già lo confesso,
Mi comincio a impazientar.

Cic. (Io mi rodo fra me stesso,
E ho timore di crepar.)

a 4 (Quel ch' è peggio, e ch' è più strano,
(E' il comando capriccioso,
(Che nessuno sia geloso,
(O nol debba dimostrar.

Laur. Tacete: sentite.
Io ben vi sò dire,
Che in oggi a finire
La ſcena sen và.
Ha già ſtabilito
Di prender marito;
Ed un di voi quattro
L'eletto sarà.

Cav. Deh! dite vi prego,
Chi ſia il fortunato?

Sal. Son'io il deſtinato?

Cec. Son io quel che ha eletto?

Cor Son'io che il suo affetto
Potè incatenar?

a 4 (Signora Lauretta
(Vi prego parlar.

Laur. Di più, cari amici
Non poſſo indicar.

a 4 (Che terribile martello,
(Che mi batte adeſſo in petto!
(Il mio povero cervello
(Più agitato or se ne ſta.

Laur. Queſta è cosa naturale;
Ve lo credo in verità.

a 4 (Fra la smania, e il deſiderio,
(La speranza, ed il timore
(Tal contraſto ho nel mio core,
(Che di peggio non ſi dà.

Laur. Queſta è cosa naturale;

Ve lo credo in verità.

Cor. Ah Signora Lauretta,
Se non aveſſi avuto
Il core prevenuto,
Sareſte ſtata voi l'idolo mio.

Sal. In verità che così dico anch'io.

Laur. Obbligata, Signori,
Dei loro Complimenti. I voſtri affetti
Son gia bene impiegati,
Siate o non ſiate poi li fortunati.

Nella pace della villa
Io non voglio affanni al cor.
Son allegra, e son tranquilla:
Lascio agl'altri il far l'amor.
Son nemica degli amanti,
Non ho amor, nè gelosia:
Sto a guardar l'altrui pazzia,
E conservo il buon umor.
Sentite, sentite.
Bisogna ch'io il dica:
Di voi, dell'amica,
Divertomi ognor:
Perchè a parlar schietto,
In fra i pazzarelli
I pazzi più belli
Non trovansi ancor. *parte*.

SCENA II.

Il Cavaliere, D. Coriolano, D. Salustio, e D. Cicinio.

Cav. No: di soffrir più a lungo
La di lei stravaganza
Non mi sento capace. Ho gia deciso.
O il premio di mia fede oggi ho da lei,
O altrove a terminar vò i giorni miei. *parte.*

Cor. Ehm! ehm! L' amico è ottuso; e n' ha ragione
S' oggi la Contessina
Si vuol determinar per un marito,
Di sperar, meschinello, egli ha finito.
Un uomo sceglierà, ch' è bravo, e dotto
E in questo caso io non starò al di sotto. *parte.*

Cic. Ah ah ah! la Contessa
E' una donna vivace, e per consorte
Penso, fra me, nè il mio pensier vi celo,
Che un ragazzo vorrà di primo pelo. *parte*

Sal. Poveri mamalucchi!
Quel coi sospiri languidi,
Questo colla bravura, o la dottrina,
Oh che sciocchi! son troppo tenerelli.
Da ridere mi fan questi cervelli:
Per coglier la Contessa,
Che d' amor sempre varia,
Ci vuole un cacciator, che colga in aria. *parte.*

SCENA III.

Cecco, poi la Ghitta.

Cec. Maledetto sia l'amore,
Che m' infiamma le budella!
Queſta vaga Ortolanella
Diſperar proprio mi fa.
D' innoltrarmi ho gran ritegno.
La Padrona ci sarà.
Ma darò piuttoſto il segno
Col mio zuffolo, che ho quà.
Il mio Bove, che ha nome Bianchetto,
Non vorrei con due Bovi cambiar.
Ma la Ghita, che ha un sì bel visetto
Con Bianchetto vorrei barattar.
Ghita mia cara,
Ghita mio ben.
Vieni, vieni, che io ſtringati al sen.
Ghi. La mia capra qualora ſta fuori *dal giardino*
Se mi vede, o mi sente parlar,
Laſcia toſto le fronde, ed i fiori,
Corre, corre, e mi viene a trovar.
Cecco mio caro,
Cecco mio ben,
Son la capretta che a te se ne vien.

a2.
Al vedere quegl' occhi di foco
Tutt a/o tutt a/o mi sento brillar!
Ghita cara,) / Cecco caro,) Spassiamoci un poco
Che nessuno ci sta quì a guardar.

Cec. Cara mia, a dirti il vero,
Vivo per te da bestia in questi tempi
Che la nostra Contessa
Se ne sta alla campagna: ha sempre intorno
Un sciamo di zerbini:
E questi Signorini, io lo so bene,
Che sazj molte volte
Di mangiar le pernici, ed i fagiani,
Vanno in cerca di cibi grossolani.

Ghi. Oh! Cecco mio, davvero
Che da questi Signori io non ricevo
Che delle buone grazie.

Cec. E queste appunto
Mi disturban lo stomaco.

Gh. Perchè? Tutti mi dicono
Ch'io mi mariti presto,
Che faranno del bene
A quel che sposerò: Stanne sicuro.

Cec. Oh! di questo lor bene io non mi curo,
Ed anzi non ne voglio. Orsù, m' ascolta,
O tua madre acconsente
Ch'io ti sposi alla presta,
Oppure ch'io ti lascio, Io non vo' vivere

Tormentato, dirò, continuamente;
In somma tu hai capito: o presto, o niente.
Ghi. Aspetta... Se mia madre...
Ma nò... Meglio è mia nonna...
Nemmeno. Senti: è meglio
Che andiam dalla padrona;
E con buona creanza
Per la sua padronanza
La preghiam che mia madre obblighi, e impegni
I nostri a secondar buoni disegni.
Cec. Tu dici bene, Sì bene, benissimo.
Andiamoci ambedue senza ritardo.
Ghi. Andiamoci, mia vita.
Io sarò tua, mio Cecco.
Cec. Io tuo, mia Ghita.
Si stringono la mano, e partono.

SCENA IV.

Sala magnifica con sedie.

La Contessa, il Cavaliere, D. Coriolano, D. Salustio, e D. Ciccinio.

Cont. Allegri, amici, allegri
In buona compagnia.
Bandito da noi sia
Quest' oggi il tristo umor.

Cav. Se lieta vi mostrate
Vedete ognun ridente;
Se siete voi dolente
Son mesti gli altri anco.

Con. Cantiamo dunque, amici.

a 4. Cantiamo, sì, cantiamo.

Cont. Ma cosa?

a 4. Nol sappiamo.

Cont. Un'aria militar.
Son io quella che canta,
Voi siete gli stromenti.
Attenti, cari, attenti,
Li avete da imitar.

D.Cor. Perdoni, cara mia,
Una buffoneria
Codesta riuscirà.

Cav. Sal. Cic.
Così sarà da ridere
Chi ridere vorrà.

Con. Voi intanto, Signor Dotto, *a D. Cor.*
Farete da fagotto.
Voi due sarete gli oboe: *al Cav. e D.Cic.*
Il timpano ecco là. *a D. Sal.*
Attenti al ritornello,
Udite come fa.
Lan lan lerà lerà, lan lan lerà lerà.
Da bravi adunque entrate.
A tempo accompagnate,
Che già da voi la musica

Benissimo si sà.

Lan lan lerà lerà, lan lan lerà lerà.

Cav.e D.Cic. Pi pi pi pi pi pio,

D.Cor. Puh puh puh puh puh puh,

D. Sal. Plan plan plan plan plan plà.

Con. La marcia suona, partir convien.

Addio, mia cara, addio mio ben.

L' onor mi chiama, corro fra l' armi,

Amor non vale per arreſtarmi.

Se reſta in vita quel che t' adora,

A te, sì, ancora ritornerà. Lan lan lerà,

Cav.e D.Cic. Pi pi pi pi pi pi pio.

D.Cor. Puh puh puh puh puh puh.

D.Sal. Plan plan plan plan plan pà.

la Con. Ella risponde

Vanne crudele, se vuoi partir.

Il tuo abbandono mi fa morir.

Và pur là dove l' onor ti chiama.

Lascia nel pianto quella che t' ama;

Ritorna; o caro, torna sicuro;

Ma non ti giuro poi fedeltà.

La lan leran lerà lerà lerà.

Cav.e Cic. Pi pi pi pi pi pio.

D.Cor. Puh puh puh puh puh puh.

D. Sal. Plan plan plan plan plan pla.

Tutti (Viva l' eſtro! viva l' eſtro!
(Queſta è in ver giocondità!

Con. Cari amici, passiamo

Ora alle cose serie. Io vedo bene

Colla mia natural filosofia
Che così sola non è ben ch' io ſtia.

Cav. Dite aſſai ben.

Cont. Paſſano gli anni, e troppo
Ho forse anche aspettato
A trovarmi un compagno,
Col qual vivendo di perfetta unione
Non trovin le persone
Da che dir più di me. Lo so benissimo,
Che qualcun se di me talor favella,
Mi chiama pazzarella:
Tale non son però: ma ad ogni modo
Fermamente ho risolto, e ſtabilito
Di voler fra tre dì prender marito.

Cav. Brava!

D.Cor. Brava!

D.Cic. Bravissima!

D.Sal. Bravissima!

Cont. Piano piano. C' è un male,
In tal risoluzione.

Cav. Qual male vi può eſſere
In tal cosa, dich' io, che anzi è lodevole?

D.Cor. Dite a me queſto male.

D.Cic. A me ſpiegatelo.

D.Sal. A me Conteſſa, a me fatelo intendere.

Con. Il male è queſto ch' io non so chi prendere.

Cav. Come!

D.Cor. Che!

D.Cic. Cosa dite?

D.Sal. Io son di sasso!
Cav. Se non giungeste ancora
Fra quelli, che vi servono
A distinger chi può più meritarvi;
Voi fate male adesso a maritarvi.
Altri dieci anni ancora
Ci vorranno per voi per ben distinguere,
E allor poi... vi son servo: Io non so fingere.
Con. Che superbia! Aspettate. *per partire*
D. Cor. Contessa, ponderate
Che se voi siete una filosofessa,
Io sono un letterato,
Perciò il mondo obbligato
Ne dovrà restar, perchè sarebbero
Le nostre conjugali produzioni
Tanti Virgilj, o tanti Ciceroni.
D. Cic. Ma io ...
D. Sal Ma io...
Con. Chetatevi, attendete.
Io vi sposerei tutti.
Ma non, si può... Sentite: uno alla volta
Lasciatec ch' io v' interroghi,
E quel vh' io scoprirò per me il migliore,
Quello ainrà la mia mano, ed il mio core.
Cav. Quali interrogazioni
Dopo quattr' anni e più che ci trattiamo
Vi possono restar?
Con. Troppe ne restano.
D. Cor. Dunque sentiamo.

Con. Piano.
In questa circostanza
Preferirvi uno all' altro io ben non stimo
Gettate il tocco a chi dev' esser primo,
Cav. A far che?
Cont. A sotto stare
All' interrogazione.
Cav. Con vostra permissione... *per andarsene.*
Da un gioco da fanciulli,
Oppure da un ridicolo capriccio
Dipender non vogl' io. Per ben scoprire
Chi miglior sia per voi, cara Contessa,
Sol vi convien d' interrogar voi stessa.
La mia cara, ah! sì, voi siete
L' idol mio, l' amato bene:
Soffre in pace le catene
Questo misero mio cor.
Ma però la mia ragione
Spenta ancor non ha l' amore.
In voi barbaro è il rigore
Quanto fido è in me l' ardor .. *parte.*

SCENA V.

La Contessa, D. Coriolano, D. Salustio, e D. Ciccinio.

Con. CHe Amante impertinente! (mo.
Vadasi pur, che indietro io non lo chia-
Voi tre gettate il tocco.
a 3 Eccomi pronto.
Con. Gettate pure; io conto.
gettano il tocco, e la Contessa numera.
Tre, e due cinque, e due sette: in quella stanza
Passi D. Coriolano; ed in quell' altra
Se 'n vada D. Cicinio. Uno alla volta
Poi verrete al mio cenno.
D. Cor. Senza fiato tirar servo al comando.
D. Cic. Servo anch' io al cenno, e a voi mi racco-
mando. *si ritirano.*

SCENA VI.

La Contessa, e D. Salustio. Di quando in quando D. Cor., e D. Cic. mettono fuori la testa per ascoltare.

Cont. RIdete, D. Salustio. In faccia agli altri
Non ho voluto fare
La mia dichiarazione,
Ma lo sposo voi siete in conclusione.

D. Sal. Oh mia gioja! il mio core
Me lo avea già predetto, ed or ben veggio
Che diſtinguete aſſai dal meglio al peggio:
Ecco qua la mia mano.
Cont. Oh piano, piano, piano.
Come mi tratterete?
D. Sal. Sempre amorosamente.
Cont. Permetterete il Cavalier servente?
D. Sal. Queſto, Signora nò.
Con. Ma sempre sola,
Dovrei in casa ſtar dunque?
D. Sal. Oh ci son io
Che vi tien compagnia.
Con. E fuor di casa?
D. Sal. Io.
Con. Ma qualche amico?
D. Sal. Quand' abbiano paſſati i settant' anni
Ve ne concedo quanti ne volete.
Con. Braviſſimo: là entrate, ed attendete.
D. Sal. Faccio il voſtro piacer. Ma perdonatemi.
Con. Zitto; e fate a mio modo.
D. Sal. (Ah! se v'è indugio,
Ziffete; non la coglie il mio Archibugio.)
ſi ritira.

SCENA VII.

La Contessa, poi D. Coriolano.

Con. AH ah ah! Don Saluſtio
Or scopro che non m' ama. Il ſuo rigore
E' troppo, e mi faria
In un meſe morir dall' etiſia.
Don Coriolano?
D.Cor. Eccomi pronto.
Cont. Udite.
D' esser mio caro sposo
Sareſte voi contento?
D. Cor. Ecco in riſpoſta
Ch' io la man vi presento. Voi filosofa,
Ed io uom di dottrina, oh! quante, e quante
Compoſizioni dotte
Che noi faremo inſieme, e giorno, e notte.
Cont. Voſtra sposa per altro, io non intendo
Di perdere un momento.
Della mia libertà.
D.Cor. Mi meraviglio!
Cont. Voglio conversazion.
D.Cor. Non ve la niego.
Cont. Voglio serventi.
D.Cor. Niun ve lo contraſta.

Cont. Ritiratevi dunque. Or ciò mi basta.
D.Cor. Ma la man?
Cont. Lusingatevi.
D.Cor. Ma vorrei....
Cont. Ritiratevi.
D.Cor. Ma voglio dir...
Cont. Lo star più a lungo in piedi
M' incomoda, e mi tedia.
D. Cor. S' altro non c' è, mia cara, ecco due sedie.
Nello sposo volete, a quel che vedo,
Quanto di bello e raro esiste al mondo.
Lo volete?.... cospetto!
In me questo tesoro io vi prometto.
Con. Ma..
D. Cor. Se voi mi prendete,
Tutto in me sposerete.
Con. Si vedrà...
D. Con. Sono grandi,
Ma grandi i merti miei.
Con. Però.
D. Cor. Superba
Andrete di tal sorte.
Con. Eppur.
D. Cor. Ma questi... *si alza*
Ma... si vedrà ... però ... eppur ... per bacco
Trasecolarmi fanno, e che? potreste
Rifiutare un mio pari? Ebbene, udite,
E per gran maraviglia
Inarcate, o mia bella, ambe le ciglia.

Pensa che un mostro io sono
  Sì fiero di me stesso,
  Che al mondo egual non v' è.
Un giovane sì buono,
  Sì forte, e ben compleſſo
  Non trovasi che in me.
Ho servito una marchesa
  Tutta foco, tutta affetto,
  Che per premio un bell' ambetto
  D' orologi mi donò
Una vaga ballerina
  Io mi misi a corteggiare,
  E perchè lasciavo fare
  Gran contanti mi lasciò.
Mi volea seco a cavallo,
  M' insegnava ancora il ballo,
  E la gamba a tal fatica
  Sempre dura mi reſtò.
  Non credete? Or ballerò.
  La larà la li là.
Ma queſto è ancor pochiſſimo
  Per tanta abilità.
Sono un diluvio, un fulmine
  Di grazia, e di beltà.
Voi, belle donne, ditelo,
  Se queſta è verità. *parte.*

SCENA VIII.

La Conteſſa, e poi D. Ciccinio.

Cont. No, non m' ama nemmen D. Coriolano.
Essere non potria, quando mi amasse,
Cotanto compiacente.
Ehi? Don Ciccinio?
D. Cic. Eccomi a voi presente.
Cont. D' eſſer voſtra deſtino.
D.Cic. Ah! che la gioja
Và ad innondarmi il cor son quà, mio bene.
Con. Piano, piano. Conviene
Che mi diciate avanti
In qual modo la sposa tratterete.
D.Cic. Nel modo che vorrà, cioè dolc e, amaro,
O di mezzo sapore.
Con. E laſcierete
Ch' io tratti chi mi pare, oppur soggetta
Dovrò viver con voi?
D.Cic. Soggetta, e libera,
E libera, e soggetta: o veramente
Nè una cosa, nè l' altra.
Con. Ma spiegatevi.
Con me di qual umor vi moſtrerete.
D.Cic. D' umor buono, e cattivo.
Malinconico, e allegro,
E nè queſto, nè quello.

Cont. Ah ah ah ah! Siete, o caro un sciocarello.
Ho risolto, ho risolto; ed ora faccio
La mia dichiarazione.

SCENA IX.

D. Coriolano, D. Saluſtio, e detti, poi il Cavaliere.

D.Cor. Con voſtra permiſſione.
Anch' io vengo a sentirla.
D.Sal. Anch' io, mia cara,
Son parte intereſſata.
Cav. Compatite, Signora,
La mia curioſità. Vengo a vedere,
Se il giuoco è ancor finito.
Vengo a sentir chi ſia
Quel che ottenne la grazia.
Cont. Che ci ſiate voi pure aſſai m'è caro.
Ecco che immantinente io mi dichiaro.
Padrona di me ſteſſa,
Porto il capriccio in teſta,
Ma son filosofeſſa
Nel modo di pensar.
Udite, miei Signori,
Il mio filosofar.
Voi sprezzante, superbetto *al Cav.*
Vi ſtimate pien di merto.
Colle Donne ſtate certo

Che ci vuole più umiltà.
Voi geloso, rigorofo *a D.Sal.*
Come quelli di Turchia:
Tanta voftra tirannia
Mi fa orror, gelar mi fa.
Troppo voi condiscendenre *a D.Cor.*
Senz'amor vi dimoftrate.
Voi da ridere mi fate. *a D.Cic.*
Se ho da dir la verità.
Ah che un uomo bramerei
Che al mio genio foffe fatto,
No 'l vò saggio, no 'l vò matto,
No 'l vò dotto, nè ignorante,
Amoroso, e non seccante,
Compiacente, e non babbione.
Bramo un'uomo in conclufione
Per la mia felicità. *parte.*

SCENA X.

Lauretta, Ghita, e Cecco.

Laur. Trattenetevi qui, che la Conteffa
Io fteffa ho già avvertita
Che volete inchinarla, e le ho anche detto
Qual ne fia la cagione.
Cec. Il ciel vi renda
Larga mercè.
Ghit. Credete voi Signora,

Che ci favorirà?

Laur. Tutto il piacere
Anzi dee aver che voi vi accompagnate.
Attendetela pur: non dubitate. *parte*.

Ghit. Guarda che bella ſtanza!

Cec. Oh! Si: ma sento a dir, che noi viviamo
Più in pace, e più ſicuri
Nei noſtri miserabili abituri.

SCENA XI.

La Conteſſa, Ghitta, e Cecco.

Con. Buon giorno, cari miei.
M'ha già informata
La mia amica Lauretta
Di quello che volete.
Beniſſimo: il farò. V'amate dunque
D'un amore aſſai grande?

Cec. Oh! sì: Illuſtriſſima
Grande.

Ghit. Ma grande in vero io mi vergogno
Illuſtriſſima a dirlo,
Ma dacchè queſto amor cacciato ho indoſſo
Non poſſo ſtare senza Cecco.

Cec. Ed io
Lontan da lei non trovo più riposo.

Cont E quant'è che vi amate?

Cec. Saranno ben due anni.

Con. Due anni! (ed io non poſſo

Fissarmi un giorno appena) ed in amarvi
Un così lungo tempo
Non v'annojate?
Ghi. Oibò: più in noi crescendo
Anzi sen va il piacere, o mia Signora.
Cont. (Ah! questo è quel ch'io non conobbi ancora.)
Ghi. Colombino, e Colombina
Voi vedete adesso qui.
Cec. Passerino, e Passerina
Siamo noi, Signora sì.
Con. Ma due anni con diletto
Come fate a far l'amor?
Io ci penso, e ci rifletto,
E mi faccio ben stupor.
Ghi. Io, Signora da vicino
Starci sempre al mio Cecchino.
Cec. Spinto anch'io dal genio istesso,
Sempre a lei starei d'appresso.
Cont. Ma che cosa insiem vi dite?
Cosa è quel che state a far?
Cec. Ghit.
Ci guardiamo, sospiriamo,
Cento cose ci diciamo,
Tutte dolci, tutte belle,
Che soltanto a sentir quelle
Il mio cor va a giubilar.
Cont. (Voi mi fate, crude stelle,
Questi miseri invidiar!)
Ghita, vattene pur, che questa sera

Io parlerò a tua madre.

Ghi. Andiamo dunque, Cecco,
E ringraziamo la sua cortesia.

Cec. Cecco vo' che qui resti.

Cec. Io?

Con. Sì. Vanne pur tu. *alla Ghit.*

Ghi. Cara Illustrissima.
mostrando dispiacere
(Che cosa mai da lui potria volere?)
Vado, poichè così v' è di piacere. *parte.*

SCENA XII.

La Contessa, e Cecco.

Cont. (Che vi sia un vero affetto
Solo in questi villani? E che ritrovino
Nella costanza, dei lor rozzi amori
Qualche cosa d' incognito ai Signori?
Voglio provar.) Accostati.

Cec. Illustrissima.
accostandosi un poco, e facendo una riverenza.

Cont. Un pò più da vicino.

Cec. Più da vicin? *s' accosta un altro poco.*

Cont. Più ancora.

Cec: Ancora più?... Benissimo....
Quando ella me'l comanda....
Ma la creanza... vede ben ...

Cont. Non serve.

La soggezion da te resti bandita,
E fa conto, che adesso io sia la Ghita.

Cec. Oh oh!

Cont. Per questo giorno io vo' provare
A far con te all'amore.

Cec Eh eh eh, illustrissima, *ridendo forzatamente*
Ella ha voglia di ridere.

Con. Sia per ridere ancor; ma voglio adesso
Fare all' amor con te.

Cec. Con me! (che sia
Andata ora in pazzia?)

Con. Questa una gran fortuna
Può essere per te. Prendi: son questi
Denari intanto ch' io ti dono. Prendili.

Cec. Si, signora. (E son molti!)

Cont. Ti farò anche vestire con begli abiti
Ch' erano di mio padre, acciò al mio fianco
Con maggiore decenza
Starmi tu possa, e se in tutt'oggi arrivi
Quello a farmi provare
Che ancor non ho provato,
Ben sicuro tu sei di cangiar stato.

Cec. Capperi! ebbene! che ho da fare?

Con. Appunto
Quel che fai colla Ghita.
Dirmi quelle cosette così belle
Che fanno giubilar.

Cec. (Certo è impazzata.)
Signora sì; son quì... (Se la contento

Questa ricco mi fa.) Ma... compatitemi...
Se mai per caso manco di creanza?
Cont. Anzi tutta ti dò la confidenza.
Cec. (Ghita mia per un poco abbi pazienza.)
Cagna tristaccia,
Sei pur bellina!
Sei pur carina!
Vieni un pò quà.
Voltati a me.
Girati or là.
Eh eh eh eh eh! *ridendo.*
Da tutte le parti
Tu, cara, mi piaci:
Vorrei morsicarti
La man co' miei baci.
Oh quanto è l'amore,
Ch' io provo per te!
Scusate, Illustrissima,
Così noi facciamo.
E poi ci pigliamo,
Vedete, così.
ih ih ih ih ih! *ridendo.*
Scherzando, saltando,
Tenendoci stretti.
Son questi i diletti
Che abbiamo ogni dì. *parte.*

SCENA XIII.

La Contessa.

Cont. Ehi ? m' aspetta là fuori

verso Cec. che parte.

Un poco troppo rozze
Son le maniere in fatti,
Ed incomode alquanto ad una avvezza
A sentirsi a trattar con gentilezza,
Ma un non so che di semplice,
Per altro ci ritrovo,
Che tocca il cuore,e ch' è per me ben nuovo.

parte.

SCENA XIV.

D. Coriolano, il Cavaliere, D. Salustio, e D. Cicinio.

D.Cor. Siamo rivali è vero,
Ma sempre amici siamo;
Giurato ce l' abbiamo,
E non si dee mancar.
Siamo del par scherniti.
Or dunque tutti uniti
Ci abbiam da vendicar.

Cav. L' amico dice bene.

D.Cic. Vendetta far conviene.

D.Sal. Non s' ha da ritardar.

a 4. { Si ponderi, riflettasi,
Mettiamoci in puntiglio:
Facciam tra noi consiglio
Per quel, che s' ha da far.

pensano un poco.

Cav. Io sono d'opinione
Che più non ſtiamo quì.

D.Cor. Parla da Cicerone.
Si parta in queſto dì.

D. Sal.) Bella risoluzione!
D.Cic.) Facciasi pur così.

*a*4 (Con faccia toſta, toſta
(Andiamo di preſenza
(A farle riverenza,
(E partasi, sì, sì.

SCENA XV.

La Conteſſa, e Detti.

Cont. (Cercando il mio genio
Di render contento,
Di pace un momento
Non poſſo trovar.
Allor, che la calma
Mi credo vicina,
Di nuovo meschina,
Mi sento agitar.)

Cav. e D. Cic. Con tutta riverenza. *avanzandosi*.
D. Cor. e D. Sal. Con tutto il mio rispetto : *avan-*
a 4 (Al vostro bell'aspetto (*zandosi*.
(Mi vengo ad abbassar,
(Facendovi sapere
(Senz' altri complimenti,
(Che siamo ben contenti
a 4 (D' avervi da lasciar.
Con. Che dite? *al Cav.*
Cav. Che si parte.
Cont. Ah no .... *a D. Cor.*
D. Cor. Così è fissato.
Cont. Ma voi ... *a D. Cic.*
D. Cic. L' assenso ho dato.
Cont. Ma come? *a D. Salustio*.
D. Sal. Così è.
a 4 (Vi son servo umilissimo,
(E volto di quà il piè. *per partire*.
Cont. Amici, udite almeno, *mostrando agitazione*.
Udite quel ch' io dico ...
Non me ne importa un fico.
mettendosi a ridere
Toglietevi da me.
O se restar volete,
Ch' io non vi prego già,
Vedete, quel vedete,
accennando Cec. che viene.
Che vi rimpiazzerà.

SCENA XVI.

Cecco vestito nobilmente e Detti, poi la Ghita e Lauretta.

Cec. Era prima un somaro col basto
Dura soma a portar destinato;
Ora sono un Cavallo bardato
Della stalla d' un ricco Signor.
Voi vedete, Signori miei cari,
Che al vestito noi siamo del pari.
Largo, largo, che sì bell' arnese,
Già m' accese la testa, ed il cor.

Con. E' grazioso veramente.

li 4. sud. Cos' è questa novità?

Cec. Comandate, che al presente
Per servirvi io sono quà.

Con. Vieni, vieni a me d' appresso.

Cav. Qual comedia è questa quà.

Cav. Qual comedia è questa adesso?

a4 Il decoro questo offende
Della vostra nobiltà.

Cont. e Cecc.
Se la rabbia poi vi prende,
Io ci ho gusto in verità.

in questo la Ghita, e Lauretta.

Ghi. Cosa vuol dire? che scena è questa?
Che fai tu, Cecco? dov' hai la testa?
Ah! voi per ridere, voi per scherzar, *alla Contessa*
Lo feste, o misero, ben ubbriacar.

Cec. Non son briaco; tù sbagli, o figlia.
Vedi, e stupisci per meraviglia.
Non vò l'aratro più a maneggiar.
Mà l'Illustrissimo mi si ha da dar.
Laur. Questo è per giuoco sicuramente.
Con. Cecco, sappiatelo, che è mio servente;
E se sa fare; lo arricchirò.
Ghi. Cecco, Signora, m'ha da sposare;
Quest'è un pasticcio ch'io non lo vò.
Cec. Lasciami, sciocca, lasciami fare.
Ghi. No, traditore, no'l voglio no.
Cav. Cor. Sal. Cic.
Ghita ha ragione. Quello è buffone.
Lau. Sarà per spasso, per far del chiasso.
Con. Tu datti pace: così mi piace. *a Ghit.*
Cav. Cor. Laur. Sal.
Più gran capriccio dar non si può.
Con. Al mio capriccio soddisfarò.
Cec. Quest'è un impiccio, ch'io ben lo so.
Ghi. Quest'è un pasticcio, ch'io non lo vò.
Tutti.
Quà la guerra è dichiarata;
La battaglia è omai vicina.
Foco, su, foco alla mina,
Che un gran scoppio seguirà.
Un puntiglio spesso spesso
Va a produrre un gran scompiglio,
Non facciamo più bisbiglio,
Che no'l vuol la civiltà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

Sala magnifica.

SCENA I.

Cecchino, poi la Ghitta.

Cec. Io mi ritrovo ben come suol dirsi
Tra il martello, e l' incudine,
L' amore per la Ghita
Mi tira da una parte;
L' interesse mi tira da quest' altra,
E nel mio cor non sò s' abbia più forza
L' oro, o l' amore...
Ghit. Ah vieni un poco quà,
Dimmi tu un poco,
Sei pur ora ubbriaco, o sei impazzito,
Che ti ritrovo pur con quel vestito?
Cec. Ma, Ghita mia, non sono
Nè una cosa, nè l' altra.
Ghit. Dunque tu veramente alla padrona
Devi far il servente in tal figura?
Cec. Certissimo. E' così! questo è un capricio
Che le saltò pel capo
Ma un capriccio però che m' è assai caro,
Perchè mi fa buscar del bel danaro.
Ghit. Ma in che l' hai da servir?

Sentiamlo almeno.

Cec. Ghita mia te lo dico
Con tutta ingenuità:
Vuol ch' io la serva a far l' amor con lei.

Ghit. Come a far l' amor? e tu sfortunato
Pur di dirmelo hai core,
E non provi nemen di ciò rossore?

Cec. Ma io, Ghitta mia cara,
Faccio da burla, e sol per guadagnar;
Ma poi del resto il mio cor te lo giuro
Che è tutto tutto tuo bello, ed intiero.

Ghit. Valche il tuo cor per me non val più un zero.
Sì, vanne. Eri una volta
Il mio bene; ora sei
Il mio solo tormento. Uomini ingrati,
Tal mercede a noi date? Ah che per voi
Ho perduta la pace.
Me la tolse per sempre un cor fallace,
O candida pace,
Ti cerco, t' imploro;
Tu sei quel tesoro,
Che prezzo non ha.
Trovarti vorrei;
Ma in terra non sei;
Che lungi ti manda
Dell' uom l' empietà. *parte.*

SCENA II.

Cecchino, *Cavaliere*, *e D. Coriolano*.

Cec. Maledetto l' interesse,
Maledetto l' amore.
Cos' è quel, che ho da far? perder la Ghita,
O le borse, che vengono?...
Ah perder non vorrei queſto, nè quello;
Ed intanto però perdo il cervello.

Cav. Eccolo per l' appunto.

D. Cor. Dobbiamo baſtonarlo,
O amazzarlo a dirittura.

Cec. Eh: che parlaſſero forse di me:
Chi lo sa: potrebbe darli;
Quindi prudenza insegna a ritirarſi:

Cav. Ehi! Ehi!

Cec. Dice a me?

Cav. Sì, a lei.

Cec. Mi parla con troppa gentilezza.

D. Cor. Favorisca, Signor mio ſtimatiſſimo.

Cec. Peggio; dirò mi scuſino...
Certa premura urgente,
Ed anzi indispensabile
Con lo; buona licenza
M' obbliga a far di qui toſto partenza.

Cav. Oibò oibò.

Cec. Ma vedono; non poſſo
Senza grave pericolo...

Capiscono; ritornerò; prometto.
D. Cor. Nò, briccone, che sei.
Cec. Ah che ci son: misericordia oh Dei!
Ma che cosa comandano
Da un pover' uomo? io vedo; perdonatemi,
Nei vostri musi un' aria d' assassini
Che mi spaventa, io non v' ho fatto niente.
Ah! Se mai foste in collera
Meco per gelosia
La colpa in verità nò non è mia.
Cav. Tu villano impertinente,
Che di noi te ne ridesti,
Prendi intanto, prendi questi
Per la tua temerità.
Cec. Obbligato del favore,
Del favore, che mi fa.
D. Cor. Asinaccio screanzato,
Che di noi ti festi gioco
Per mio conto prendi un poco
Prendi ancora questi quà.
Cec. Obbligato ancora lei:
Giusti Dei! di me pietà.
Cav. e D. Cor.
Va a spogliarti quei vestiti
Villanaccio, ria bestiaccia
O la testa con le braccia
Fraccassar sì ti farò.
Cec. Me meschino casco in terra
Dal terror, dallo spavento

Le mie viscere già sento
Che mi fanno plà plà plà.

SCENA III.

La Contessa, e detti.

Con. Cos' è? che si fa quì? voi due Signori
Mi sembrate infocati.
Tu sbigottito sei, cosa vuol dire?
Forse avreste l' ardire
D' insultare un oggetto
Per cui bene si sa, ch' io sento affetto?
Cav. Oibò, Signora mia,
Anzi a vostro riguardo
Or gli stavamo a' far delle carezze.
D. Cor. Ecco di nuovo,
Che alla vostra presenza al sen lo stringo.
Cav. Ecco quà di nuovo anch' io l' abbraccio.
D. Cor. Se tu parli, sei morto. *a Cec.*
Cav. Se fai motto, t' amazzo. *a Cec.*
Cont. Ma che cosa or ti dicono?
Cec. Eh signora,
L' uno, e l' altro m' onora
Con dei bei complimenti
Ai quali in verità, non so rispondere,
E tanta sua bontà mi fa confondere.
Cont. Vieni ora meco, vieni,
Che in libertà fra noi voglio provare

Se posso incivilirti, e incivilito,
Se al mio genio, e al mio cor sei più gradito.
parte con Cec.

SCENA IV.

Cavaliere, e D. Coriolano.

Cav. Si può dar della sua maggior pazzia;
Ancora a mio dispetto
Io mi sento crepar da gelosia.

D. Cor. Penso, e ripenso, e la ragion non trovo
Di un tal capriccio nuovo;
Io giurai di mandarla alla malora
Ma il diavolo pur fa, ch' io l' ami ancora. *parte*

Cav. E vedrò preferirmi
Da una donna incostante
Un villano, uno sciocco? oh smania, oh pene!
Ma che fo? che risolvo? eh! già comprendo,
Che se sieguo ad amarla
Io dovrò delirar. Veggo pur troppo,
Che l' ingrata, volubile, e spergiura
Del mio tenero amor poco si cura.
Già mi sprezza, e m' abbandona,
E mi vuol sol lusingar;
Che farò di simil donna
Se sol cerca d' ingannar?
La crudele mi deride,
E l' è caro il mio penar;
Ed ancora se ne ride,
Nè già più mi vuole amar. *parte*

SCENA V.

Giardini con sedili di verdura.

Conteſſa, e Checco.

Cont. Nò nò non ti sgomenti
Quel, che color t' han detto;
Se toccassero te, vedreſti bene
Quello, che sò far io.
Cec. Ma se mi amazzano
Io non vedo più niente.
Cont. Non ne parliamo più; stà allegramente;
Vien quà, non sento ancora
Che tu mi tocchi il cuore,
Ancor non provo
Quel piacer, che credea di ritrovare
Ne' tuoi rozzi affetti,
Dimmi qual cosa or quì, che mi diletti.
Cec. Illuſtriſſima cara, io se sapeſſi
Di qual guſto voi ſiete,
M' ingegnerei; spiegatevi un pò meglio,
Ch' io per me son quì.
Con. Siedi meco.
Cec. Eccomi.
Con. Voglio, che mi ti moſtri affettuoso,
Senſibile, appaſſionato.
Cec. Ah ah, ah, ah capisco, ma vi dirò
Sappiate, ch' io sono un animale,

Ed altro non so far, che al naturale.

Con. Aspetta, aspetta, dimmi;
La musica ti piace?

Cec. Oh per bacco ma quanto!
Quando son con la Ghita io sempre canto.

Con. Or bene; senti dunque, io qui cantando
Ti spiegherò il mio affetto, e tu egualmente
Cantando come fai colla tua Ghita
Coi più teneri accenti
Mi spiegherai l' amor, che per me senti.

Per amor abbiamo il core
Siamo nati per amar;
Per la forza sol d' amore
Si va il mondo a conservar.
Chi non prova il dolce effetto
Non ha vita, non ha cor,
Chi non sente amore in petto
Delle belve è assai peggior.
Dunque amiamo infin, che il verde
In noi dura dell' età,
Amiam pur, che se si perde
Non v'è più felicità.

Cec. Noi non faremo niente.

Con. Perchè?

Cec. Perchè
Col vostro giu - ri - gi - geri - gire ri
Io mai non canterò.

Con. Ciò non importa,
Io canto come voglio,

Tu canta come sai, ma sia d'amore
Felice te, se tu mi tocchi il core.

Cec. Per te sento una smania, un prurito,
Che divento furioso qual toro;
Se mi nieghi, o mia bella il ristoro
Son ridotto al più duro partito.
Meschinello di me che sarà?
Cara, cara, un tantin di pietà.
Se tu cerchi imitar le smorfiose,
Se ogn' istante mi fai bocca stretta,
Che diranno le figlie, e le spose,
Che non san cosa sia crudeltà?

Con. Animale che sei!
Come toccarmi il cor ti pensi mai
Con questa canzonaccia?

Cec. Eppur, signora
Questa è quella credetemi,
Che più piace alla Ghita, e quando sente
Questa canzonaccia
Ella va tutta in giubilo, e m'abbraccia.

Cont Oibò, oibò, ma come mai può essérvi
Questa gran differenza?
Come mai può allettar tanta rozzezza,
Per conservar un genio? Ah! mi confondo
Forse ch'io son la più infelice al mondo?

Cec. Oh sì ci vede ben, che la signora
Patisce nel cervello, è annuvolata,
E barbotta fra se, ma quel, ch'è peggio
Che un' altra borsa a comparir non veggio.

SCENA VI.

Cavaliere e detti.

Cav. La gelosia mi spinge...
Ma nò che inosservato
Voglio ftar a veder quel che succede
Con codefto gentil suo ganimede.
in disparte.
Con. Vien quà un' altrá volta, voglio provar.
Cec. Proviamo.
Con. Ma se in te non ritrovo
Quel, che vado cercando,
In verità, al Diavolo ti mando.
Con. Deh vieni, amato bene,
Consola le mie pene,
Dimmi, che m' ami almeno,
Dimmi, che tua sarò.
Cec. Viva amor, viva viva le donne
Siano bianche, fian roffe, o brunotte,
Le biondine, le groffe, e magrotte,
Viva quella, che il cor m' infiammò.
Cav. Vengo, mio bel tesoro;
Io per te peno, e moro,
Consola, tu, il mio cor;
Ma cor più, oh Dio! non ho.

Cavaliere.

Ah che rapir mi sento,
E non resisto nò.

Contessa

Ah! che dal gran contento
a3 Capir più in me non so.

Cecco.

Viva amor, viva viva le donne
Siano bianche, sian rosse, e brunotte
Le biondine, le grosse, e magrotte
Viva quella, che il cor m' infiammò

Con. (*Cav.* (Vattene al Diavolo.
Cec. Vi servo subito.
Con. (*Cav.* (Sei una bestia.
Cec. Già non ne dubito.
Con. (Caro il mio bene!
Cav. (Che dolce istante!

Con. Cav.

Che dolce affetto!
Che bel diletto!
Brillarmi il core
a3 Di più non può.

Cec.

Nella sua testa
Cambiò la luna
Per me fortuna
La chiamerò. *partono.*

SCENA VII.

D. Salustio solo.

Non so come io mi sia
Della Contessa innamorato. E' questa,
Lo veggo, una pazzia; pur da' suoi lacci
Liberarmi non posso. Oh donne, donne,
Più siete stravaganti,
Più voi trovate amanti. Io nella rete
Son pur caduto; io stesso,
Che conobbi per pratica abbastanza
Delle donne i capricci, e l'incostanza.

E' delle donne il core
Composto di maniera,
Che muta a tutte l'ore
Siccome fa la sfera
Dell'orologio mobile,
Che corre tutto il dì.
Han venti quattro amanti,
L'un more, l'altro nasce,
E mentre questo è in fascie
Un altro si fa avanti,
E finchè il giro termina
Sempre si fa così.
Ma l'orologio guastasi,
Ora va tardi, or presto;
La sfera già consumasi;

L' inganno è manifesto;
Già degli amanti teneri
Il circolo finì. *parte*.

SCENA VIII.

Luogo rimoto con veduta di campagna.

La Contessa.

Con. Fui pazza è ver, cercando in un bifolco
Un amor di mio genio;
Ma adesso alfin di dir, che son volubile
La gente avrà finito,
Poichè col Cavalier io mi marito;
Che sen venga un Notaro ho già ordinato,
E senza dilazione,
Steso il contratto, seguirà l' unione
Son tutta giubilo
Tutta contento,
Brillar mi sento
Di gioja il cor.
Fra i cari amplessi
Di sposo amato
Che dolce stato!
Che dolce amor! *partono*.

SCENA IX.

Lauretta, Ghita, e Cecco.

Laur. O via via, voi dovete
Ritornarvene in pace; ora il capriccio
Della nostra Contessa è già passato
E poi non c'è alcun male in quel ch'è stato.
Cec. Nò in verità, lo giuro...
Ghit. Và via di quà; non voglio
Più saperne di te; se voi, Signora,
Aveste un amoroso,
Che andasse con un' altra a far l' amore
Direste non c' è mal?
Laur. Convien distinguere
Caso da caso.
Cec. E poi
Fu la forza dell' oro,
E l' oro ha troppa forza, o mio tesoro.
Cec. Pace pace, cara Ghita,
Ch' io per te son tutto ardor.
Ghit. Tu m' hai data una ferita
Troppo barbara al mio cor.
Laur. La risana in un momento
Col suo balsamo l' amor.
Cec. Ti prometto, che costante
Caschi il mondo, sarò ognor

Ghit. Chi una volta fu incoftante
Ritornar lo puote ancor.
Laur. Io non parto se non sento
Che è finito il disapor.
Cec. Perdon ti chiedo mio ben diletto.
Laur. Via di crudele non darti il vanto
Ghit. Vorrei star dura, ma pur non poffo.
Cec. Ecco in ginocchio, che a te mi metto.
Laur. Con un amante non fi fta tanto.
Ghit. Mi par un foco d'aver addoffo.
Luur. Vedi il suo amore s' è di buon core.
Cec. In te ficuro non è il cor duro.
Ghit L' amor mi ftimola, il cor mi palpita.
Cec. La mano ftendimi per carità.
Laur. (Il poveraccio mi fa pietà.)
Ghit. La man, triftaccio, eccoti quà.
(Evviva, evviva
(Finì il tormento
a 2 (La gioja sento
(Che al cor mi dà.

Laur. e Ghit. partono.

Cec. Sarìa pur la bella cosa
Che alla foggia del vestito
Si potesse anche il marito
Spesso fpeffo barattar.
Ma poichè bisogna ftarci,
Se cattivo ancor diviene,
Fan le donne molto bene
A volerci affai pensar.

parte.

SCENA ULTIMA.

Laur. Cec. Cont. Ghit. Cav. D. Cor. D. Cic. e D. Saluſtio tutti a suo luogo.

Laur. Conteſſa mia cariſsima, *affannata*
E' ſtrana l'avventura.
Cec. Signora mia illuſtriſſima *come sopra*
Gran caso, gran sventura!
Cont. Ma dite cos'è?
Ghi. Ohimè! che gran disgrazia, *come ſopra*
Ohimè che novità.
Cec. I voſtri innamorati
Son pazzi diventati;
Ma pazzi in verità.
Con. Che sento me infelice!
Oh amici meschinelli!
Cec. Vedete i pazzarelli,
Che vengono ora quà.
Cav. In un maeſtro di Cappella
Mi ha l'amore trasportato
Solfegggiar vo' in fin che ho fiato:
Do, re, mi, fa, sol, là.
D.Cor. Per amor son diventato
Un mescino Polcinella.
To, ro, to, to, ro, to, tella,
To, ro, to, to, to, to, tà.

D.Cic. Amorosa mia quaglietta,
A cercarti chiotto, chiotto,
Ecco, ecco il tuo quagliotto
Me, re, meo, me, re, meo quà.
D.Sal. La Tarantola d'amore
M'è venuta a morsicare
Ah! ah! ah! mi fa saltare,
Ah! ah! ah! parlar mi fa.
Con. (Son pazzi veramente.
Lau. (Son pazzi come va.
Con. Cari amici, la cagione
Forse io son del vostro male?
Quanto oh Dio! ne ho compassione
Quanta mai ne ho in sen pietà!
(Ti conosco, ti ravviso.
(To ro to tella, to ro to tà.
a4 (Volgi a me quel tuo bel viso
(Che il mio cor respirerà.
Con. Ritornate sì in cervello
Il mio sposo sarà quello,
Che più presto guarirà.
D. Cor. Cav. D. Cic. e D. Sal.
Tutto tutto al mondo gira,
Gira ancora la mia testa,
Ma già un zeffiro, che spira,
a4 Ma già un'aura, che si desta
Ogni nuvola discaccia
Col sereno, e la bonaccia
Torna in me la sanità.

Cont. Laur. Ghit. e Cec.

a4 Il mio cor in pene io sento,
Mi tormenta il lor destino!...
Vedo in essi già vicino...
Zitto, zitto un cambiamento,
Già la speme in me s' avviva,
Viva, viva, viva, viva
Or da noi si canterà.

Fine del Dramma.